

rapporto

Il rapporto dell'Istituto nazionale di statistica fornisce l'immagine di un Paese nel quale, come dice il presidente Biggeri, prevalgono «incertezza e agitazione». Le ragioni? La produttività cala, il potere d'acquisto si contrae e più nuclei faticano ad arrivare a fine mese. I segnali di ottimismo ci sono, ma timidi. Bene le imprese che esportano

hanno detto



BONANNI
«Tutti chiamati in causa»
«La situazione grave fotografata dall'Istat reclama una risposta urgente da quanti hanno responsabilità politiche, economiche e sociali nel Paese». È quanto dichiara il leader della Cisl. «Siamo tutti chiamati in causa» con «l'Italia in difficoltà, la ripresa passa per interventi sui consumi e investimenti» e serve «una nuova politica salariale».



BERSANI
«Enorme forbice sociale»
Il rapporto Istat conferma una «colossale forbice sociale» che il governo sembra ignorare. Lo afferma il ministro dell'Economia nel governo ombra: «È risaputo che l'Italia ha un problema di tenuta del potere d'acquisto di salari e pensioni» ma «dalla manovra presentata dal governo non andrà un euro a tutti quelli che hanno più bisogno di un euro».



SACCONI
«Nuove misure col Dpef»
«L'Istat ci conferma che siamo in presenza di un'emergenza afferma il ministro del Welfare -. Il nostro dovere è quello di promuovere la crescita ed abbiamo cominciato a farlo. Faremo di più con i provvedimenti che presenteremo insieme al Dpef. Il percorso è rivolto proprio ad aumentare i redditi».



BUTTIGLIONE
«Dare segnale a famiglie»
«L'Udc chiede al ministro Tremonti di inserire nel primo provvedimento economico del governo un intervento significativo a favore delle famiglie. Siamo favorevoli sia all'abolizione dell'Ici che alla detassazione degli straordinari: riteniamo però che non sia possibile non fare nulla per le famiglie», afferma il presidente del partito Rocco Buttiglione.

LA CASA

Un quinto del reddito va per l'alloggio
Il 13% delle famiglie italiane ha un mutuo e paga una rata di 559 euro al mese in media. In media, calcola l'Istat, la rata è lievitata di quasi 100 euro in due anni. Nel 2004 la rata media mensile era infatti di 469 euro, contro i 559 del 2006 e l'incidenza sul reddito è così salita dal 16,5% al 19,2%. La casa è del resto una delle voci principali del bilancio familiare, con o senza mutuo da pagare. Nel 2006 la spesa media per le famiglie italiane tra condominio, riscaldamento, gas, acqua, telefono, elettricità e manutenzione era di 315 euro al mese, quasi il 14% su un reddito di 2.300 euro netti (l'8,5% per le famiglie più ricche, il 31,1% per le più povere). Per chi ha un mutuo l'ammontare complessivo per mantenere un'abitazione sale a 811 euro al mese (da 702 nel 2004) con un'incidenza sul reddito passata in due anni dal 24,7% al 27,9%. A sopportare i costi più rilevanti, sottolinea l'Istat, sono generalmente le coppie più giovani.

IL PAESE CHE STENTA

In sette anni il reddito procapite è sceso di ben 13 punti, l'8% sotto il livello medio dei 15 Paesi

dell'Ue. E la crisi ha reso più difficile risparmiare, ma anche far fronte a una spesa improvvisa

LAVORO

Più occupati, ma molti non cercano
Prosegue il calo della disoccupazione, iniziato nel 1999. Ma, fa notare l'Istat, sono sempre di più gli «inattivi», ossia color che non cercano più un lavoro perché si dicono scoraggiati, sanno di non trovarlo: nel 2007 sono arrivati a quota 3 milioni. Tra le donne, molte (una su tre tra i 25 e i 44 anni) non cercano lavoro per incompatibilità con i carichi familiari e poi sempre forte in Italia il movimento migratorio interno che aveva già ripreso vigore a partire dagli anni Novanta: tra il 2002 e il 2005 si contano in media circa 1,3 milioni di trasferimenti all'anno. Per quanto riguarda il livello di disuguaglianza nella distribuzione del reddito, l'Italia si colloca di poco sopra la media europea. Le retribuzioni in Italia, infine, crescono decisamente meno che in altri paesi europei. Dal 1995 al 2006, le retribuzioni orarie reali sono aumentate infatti del 4,7% contro una crescita cinque o sei volte più consistente registrata in Francia e in Svezia.

L'Istat conferma: allarme povertà Redditi sotto la media europea

L'Italia non ce la fa. Metà famiglie vive con meno di 1.900 euro mensili

DA ROMA NICOLA PINI

L'Italia è in panne. Lavora e si dà da fare ma non cresce, stenta, perde posizioni in Europa. Un Paese «dabirinto», secondo la metafora usata dal presidente dell'Istat Luigi Biggeri, dove prevalgono «incertezza e agitazione» e non si capisce la direzione di marcia. Dove il potere d'acquisto delle famiglie si assottiglia, le disparità sociali e territoriali si allargano e le imprese riescono a tenere botta sui mercati internazionali ma non a migliorare la produttività. Nonostante il «prudente ottimismo» sulle prospettive economiche espresso nelle considerazioni finali, dal rapporto annuale dell'Istat sull'Italia emergono segnali poco incoraggianti. In particolare per la precarietà finanziaria delle famiglie, specie se numerose: il 50% può contare su meno di 1900 euro mensili; e per il declino relativo del Paese nel contesto europeo nonostante le buone performance del «made in Italy» nel mondo. Tendenze che si riflettono nella percezione dei cittadini rispetto alla propria condizione: l'indice di soddisfazione è in costante calo dal 2001 e punta a scendere sotto il 50%. Per risalire la china l'Istat suggerisce «interventi urgenti» per sburocratizzare il Paese, ridurre il peso del fisco e quello dei costi per la casa, dal mutuo all'affitto, e per migliorare i servizi sociali alle famiglie.

I redditi. 1871 euro al mese senza neanche la tredicesima: la metà degli italiani guadagna meno di così. Non c'è da stupirsi dunque che il 14,6% delle famiglie (una su sette) arrivi «con molta difficoltà alla fine del mese» e che più di una su quattro non riesca a far fronte a una spesa imprevista di 600 euro. Ancora, che due su tre non risparmi più nulla. Difficoltà più accentuate nel Sud del Paese ma che si sono accentuate anche a nord, dove i nuclei in difficoltà sono passati dal 9,9 al 10,7% del totale. Il reddito medio disponibile è calcolato dall'Istat in 2300 euro netti al mese. Ma la diseguale distribuzione dei redditi (solo Grecia e Portogallo hanno un divario più alto in Euro-landia) fa sì che il 61% delle famiglie stia sotto quella cifra. Così accade che al 20% più povero degli italiani tocchi una fetta dell'8% della torta della ricchezza mentre il 20% più benestante ottenga una razione del 37%. A star peggio sono le famiglie numerose, vittime in Italia di un pesante handicap economico: il 36,5% dei nuclei con almeno cinque componenti fa parte del gruppo più povero della popolazione, quota che scende al 10% tra le più ricche. La casa si conferma, specie per i giovani, il capitolo di spesa più grande e problematico. Per chi paga un mutuo l'incidenza delle spese per l'abitazione sfiora il 28% del reddito.

In coda in Europa. In sette anni il reddito procapite italiano ha perso circa il 13% rispetto alla media dei 15 Paesi della vecchia Ue: nel 2000 eravamo il 4% sopra la media, nel 2007 siamo precipitati 9 punti sotto. Un caso unico nel continente, che l'Istat addebita soprattutto al crollo della produttività: mentre nella Ue la produttività saliva in media del 18%, da noi si è fermata al 4,7%. La perdita di posizioni si legge anche nella dinamica del Pil: nell'ultimo decennio è salito dell'1,4% medio in Italia e del 2,5 nella Ue. Infine la discesa del tasso di disoccupazione e l'aumento degli occupati non intacca l'area degli inattivi (quelli che non cercano lavoro, in parte perché scoraggiati): il tasso di attività si attesta in Italia al 62,5% a fronte del 70,5 della Ue. **La congiuntura.** Nella seconda metà del 2007 l'economia italiana ha rallentato, lasciando al 2008 «un'eredità di crescita minima» anche se, ha detto Biggeri, «pensare a una crescita zero è pessimistico». Anche perché la dinamica delle esportazioni resta positiva. Preoccupa l'inflazione che, calcolata sui prezzi dei soli prodotti di largo consumo, si è portata al 5% nei primi mesi di quest'anno.

L'ITALIA DEI POVERI

- 2.300 euro**
Il reddito netto delle famiglie italiane nel 2005
- 1.900 euro**
Il reddito mensile della metà dei nuclei familiari
- 14,6%**
Le famiglie che arrivano con molta difficoltà alla fine del mese
- 28,4%**
Le famiglie che non riescono a far fronte a una spesa imprevista di circa 600 euro
- 66,1%**
Gli italiani che dichiarano di non riuscire a mettere da parte risparmi
- 50,2%**
Le persone che nel 2006 si sono dette soddisfatte della propria situazione economica. Cinque anni prima erano il 64%
- 13%**
Il tasso di impoverimento degli italiani rispetto all'insieme degli abitanti dell'Ue-15
- 4,7%**
L'aumento della produttività del lavoro in Italia. La media in Europa è stata di ben il 18%
- 4,2%**
Le famiglie che non hanno avuto denaro per comprare il cibo

Caritas

«Perso il lavoro, ora è un incubo» E c'è chi finisce nel sommerso

DA MILANO PAOLO LAMBRUSCHI

Non si può parlare di nuove povertà, ma la fila di famiglie appartenenti alla classe media e costrette a bussare alle porte dei centri d'ascolto delle Caritas parrocchiali si allunga sempre più. A Prato, in Toscana, Carlo e Maria (nomi di fantasia), fino a qualche tempo fa erano impiegati in due aziende tessili, con un reddito netto di 2000 euro a testa al mese. Entrambi quarantenni, due figli piccoli, hanno deciso di fare il grande passo tre anni fa e hanno acquistato un appartamento sobbarcandosi un mutuo di 900 euro al mese. Poi è arrivata la crisi, che sul territorio ha colpito duro. Risultato: Maria ha perso il lavoro e Carlo è in cassa integrazione. «Il loro reddito familiare si è dimezzato - spiega la direttrice della Caritas pratese Idalia Venco - e, anche se riescono a sbarcare il lunario, non sanno più come fare per pagare le rate del mutuo. Se è vero che ora si possono rinegoziare, tuttavia se non si riesce a pagare un paio di volte, alla terza inadempienza scatta il sollecito della banca. Nel caso di questa famiglia, è difficile anche ricollocarsi sul mercato del lavoro. Sono in quella fascia di età in cui le agenzie di lavoro ininterinale faticano ad assumerti a tempo determinato. Aiutarli è diffi-

cile, non basta pagare le utenze. Occorre un sostegno al reddito». Anche ad Andria, in Puglia, la crisi ha fatto aumentare il numero di famiglie che non arrivano a fine mese. «Calcoliamo che siano 300 nuclei - afferma don Mimmo Francavilla, direttore della Caritas diocesana - vale a dire un migliaio di persone a rivolgersi a noi su 100 mila abitanti. Le cause? Una malattia, la separazione o la morte di uno dei coniugi. Oppure la disoccupazione. Una volta fuori è difficile trovare un lavoro che non sia in nero». Una storia esemplare è quella di Anna. Operaia, è rimasta vedova e poco dopo è stata licenziata. Ha trovato ancora lavoro in un'altra azienda tessile. Ma lo stipendio oggi è di 600 euro al mese in nero, per l'impiegato come per l'operaio. L'affitto costa 250 euro, poi deve mantenere suo figlio. Non ce la fa più e da un anno, per le bollette e il cibo, è stata costretta a chiedere aiuto alla parrocchia. Casi simili al suo sono in aumento. «In questi giorni - conclude don Francavilla - stiamo decidendo quale iniziativa lanciare per l'Avvento. Abbiamo alle spalle esperienze di microcredito per aiutare le famiglie». La scelta è tra il lancio di cooperative per l'assistenza domiciliare impiegando le donne che chiedono aiuto, borse lavoro l'apertura di una lavanderia ecologica.



Banco Alimentare

È raddoppiato in cinque anni il numero di pasti consegnati

DA MILANO

Il «pacco» arriva a domicilio ogni settimana portato da due volontari del banco della solidarietà. Contiene viveri non deperibili, come pasta, scatolame e biscotti. In genere arriva per l'ora di cena o il sabato, fuori dall'orario di lavoro. Così chi lo porta e chi lo riceve hanno tempo di conoscersi e condividere. Qualcuno degli assistiti, caso raro, si vergogna di aprire e chiede di lasciare lo scatolone sullo zerbino. Il banco della solidarietà è nato dieci anni fa. «Negli ultimi cinque - chiarisce il presidente nazionale Andrea Franchi - siamo passati da 90 a 150 banchi. Il numero delle persone che aiutiamo è invece raddoppiato. Tanto che il sostegno del Banco alimentare, che distribuisce generi prossimi alla scadenza a moltissime mense per poveri, spesso non basta e chiediamo aiuto ad altre realtà». Non è infrequente che il volontario integri il «pacco» di tasca propria. «Il nostro obiettivo è educarci alla carità. Se sai che devi portare generi alimentari a una famiglia con bambini piccoli, hai un occhio di riguardo per le loro esigenze». Al banco si arriva attraverso il pas-saparola della disperazione. Oppure i 30 mila volontari chiedono ai parroci di segnalare le famiglie bi-

sognose. Gente che nonostante lavori non arriva alla quarta settimana. Per quale motivo? «Dal nostro osservatorio - risponde Franchi - la causa principale è la precarietà. Impiegati che perdono il lavoro e trovano posti meno remunerati. Magari si riciclano come operai o finiscono nella spirale dei lavori precari o a tempo determinato, con salari inferiori e molta incertezza. Poi c'è lo sfascio familiare. Incontriamo soprattutto donne abbandonate dal marito con figli a carico che, anche se lavorano, sono costrette a chiederci aiuto. Terza tipologia, le famiglie che hanno sempre vissuto al limite e ora, con i rincari, sono in profondo rosso. Magari si sono inchieste con il mutuo della casa o con acquisti rateali e oggi non riescono a far fronte agli impegni. Poi crescono in maniera esponenziale gli immigrati che non ce la fanno». Come Gabriela, ecuadoregna, madre di due figli, che a Como si è trovata disoccupata e abbandonata dal marito. Non poteva più sfamare i figli e rischiava di finire sulla strada. Aveva sentito parlare del banco della solidarietà, con molta dignità ha chiesto aiuto. Ha mangiato per mesi con il «pacco», poi i volontari le hanno trovato lavoro. Oggi va con le sue gambe e ha mantenuto i rapporti con chi le ha consentito di rialzarsi. (P. Lam.)